

UNA MONOGRAFIA DI STEFANO MANFERLOTTI LO CONFERMA NOSTRO CONTEMPORANEO

# Shakespeare non è senza conseguenze

## Col Bardo in scena i dilemmi del potere

di STEFANO BRONZINI

«S e l'assassinio una volta compiuto, potesse imbrigliare tutte le conseguenze», pronuncia Macbeth nel primo monologo. Chissà se quelle battute sono note ai nostri senatori in procinto di approvare il disegno di legge sulla università. Dubitarne è lecito. Invece si può essere certi che sia felice e attuale la scelta di proporre una monografia su William Shakespeare. La porge al lettore Stefano Manferlotti, anglista dell'università di Napoli, che dopo ordinate pagine dedicate alla ricostruzione storica e alla biografia del bardo rinascimentale, presenta un suggestivo e ravvicinato confronto con i testi shakespeareiani.

Il risultato è consigliato sia al *common reader* sia agli addetti ai lavori: *Shakespeare* ha il pregio di essere informato e non pedante come si evince dalla ordinata sezione bibliografica prudentemente confinata - scelta dichiarata e condivisibile - in indicazioni di lettura su aspetti e temi del teatro che anticipa una appendice dedicata alle trame dei *plays*.

Il sipario si alza rivelando quanto sia utile leggere e rileggere le opere del Grande canone - *Amleto*, *Otello*, *Re Lear*, *Macbeth* o l'incantevole *Sogno di una notte di mezza estate* e *La Tempesta* -, senza trascurare i Drammi storici, quelli greci e romani, i

Drammi romanzeschi o le Commedie, e le opere poetiche, *in primis*, i bellissimi sonetti.

In tempi come i nostri, ad esempio, la lettura del *Giulio Cesare* proposta da Manferlotti può essere considerata una utile lezione politica come intuì Brecht. Bruto e Antonio sono portatori di valori diversi, ma è nello spazio e nella azione scenica che si manifesta quanto siano inconciliabili e contrapposte le due visioni del mondo. Se l'ambizioso Antonio, infatti, può evocare i nomi dei congiurati stringendo le mani di quegli «uomini di onore» ancora pregne del sangue di Cesare e stilare una lista di proscrizione, è Bruto, strenuo difensore della *res publica*, a dover indossare i panni del traditore e figlio ingrato, pur essendo il più fedele ai valori dello Stato. Scherzi del destino!

Proprio la capacità evocativa della parola, arma politica per eccellenza, evidenzia sulla scena un conflitto tra *characters* e valori, linguaggi e idee, trasformando il *Giulio Cesare* in un dramma di grande attualità. Temi e questioni che ritroviamo nella celebrazione del potere e delle sue contraddizioni rappresentata in *Antonio e Cleopatra*. Il terzo pilastro dell'Impero e la regina d'Egitto, ovvero un condottiero rimbambito e una attempata prostituta, non si possono confondere tra la folla come comuni mortali, perché a loro è data una sorte diversa: loro sono di necessità costretti dal loro ruolo pubblico a non poter avere una vita privata. Che dire poi del *Re Lear*, opera complessa, dove si narra l'inesorabile declino di un sovrano reo di aver diviso e consegnato prima del tempo il regno alle figlie come se fosse un proprio bene? Un gesto dettato dalla cecità di chi personalizzando la propria funzione pubblica e prediligendo «indebitamente la logica familiare a quella del reggente dello Stato», sovverte l'ordine naturale delle cose.

Personaggi antichi o moderni, reali o inventati, tessono accattivanti

trame che rimandano al conflitto tra caos e ordine, essere e dover essere, tra privato e pubblico spesso in un gioco metateatrale che sollecita la riflessione.

Sono solo alcuni esempi del vasto mare che Manferlotti fa attraversare con il vento in poppa al lettore del nostro secolo mostrando quei vasti orizzonti - «nuovi cieli e nuove terre» - offerti su un vaso d'argento dalle opere di Shakespeare, e ribadendo quanto sia piacevole e istruttivo calcare ancora oggi le assi del palcoscenico rinascimentale.

Dopotutto come si legge nel *Mercante di Venezia*: «Possiamo chiudere con il passato, ma il passato non chiude con noi».

*Shakespeare* ha, quindi, un doppio merito: orienta il riflettore sul drammaturgo inglese e cattura lo sguardo di chi troppo spesso si è fatto attrarre dalla cultura di plastica dei nostri tempi. Un monito e un invito valido anche per coloro che sono deputati a decidere del nostro futuro.

Se nel nostro Senato, infatti, avessero letto Shakespeare potremmo, forse, non essere soddisfatti o non condividere le scelte, ma saremmo tutti più tranquilli sapendo che quelle decisioni sono state prese da chi sa «imbrigliare tutte le conseguenze». Invece come si suggerisce nel *Re Giovanni* prima della tirata conclusiva densa di rimandi all'unità nazionale: «Ora nemici di fuori e ribelli di dentro sono in linea insieme, e una grande confusione aleggia».

● «*Shakespeare*» di Stefano Manferlotti (Salerno ed., pp. 347, euro 18,00)

**IL TEATRO DELLA POLITICA**

Perché «possiamo chiudere con il passato, ma il passato non chiude con noi»



RITRATTO DI SHAKESPEARE In alto, «Troilo e Cressida» con la regia di Ronconi



www.ecostampa.it

